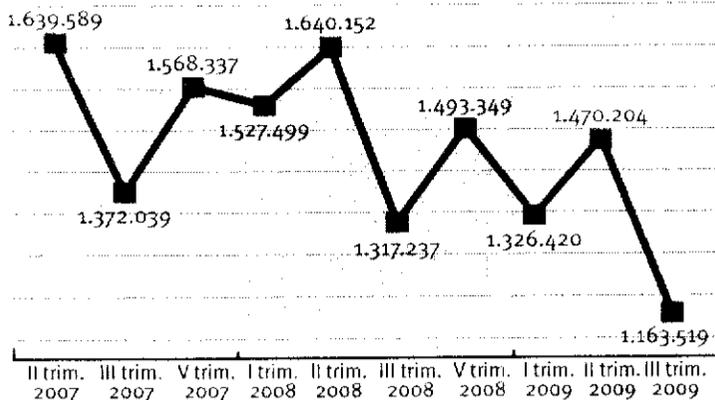


## IL LAVORO I dati

## IL PART TIME NON VA PIÙ DI MODA

Ore lavorate in part time (dati corretti per numero giorni lavorativi)



Fonte: Osservatorio Feneal/Cresme

## PROVINCE: LE DIECI PEGGIORI

Numero operai (dicembre 2009/2008)

Cassa edile	Dic. 2008	Dic. 2009	Var. %
1 Sassari	8.852	6.743	-24
2 Cosenza	7.678	5.913	-23
3 Salerno	13.234	10.562	-20
4 Potenza	4.936	3.992	-19
5 Messina	7.770	6.343	-18
6 Ferrara	1.350	1.107	-18
7 R. Calabria	5.488	4.501	-18
8 Arezzo	2.425	2.008	-17
9 Campobasso	4.499	3.727	-17
10 Prato	2.457	2.054	-16

Fonte: Cnce

## PROVINCE: LE DIECI MIGLIORI

Numero operai (dicembre 2009/2008)

Cassa edile	Dic. 2008	Dic. 2009	Var. %
1 Vicenza	5.052	4.971	-2
2 La Spezia	2.743	2.683	-2
3 Genova	8.512	8.264	-3
4 Udine	6.287	6.077	-3
5 Bergamo	10.826	10.435	-4
6 Sondrio	3.449	3.323	-4
7 Padova	6.825	6.549	-4
8 Alessandria	5.651	5.405	-4
9 Belluno	3.207	3.054	-5
10 Rovigo	2.986	2.822	-5

Fonte: Cnce

# Primo bilancio del 2009 delle Casse edili: giù anche le ore lavorate

## La crisi presenta il conto: occupazione a meno 16%

PAG. A CURA DI GIUSEPPE LATOUR

**N**umero di operai crollato del 16 per cento. Quasi 200mila lavoratori usciti dal mercato dell'edilizia. Un calo delle ore lavorate di poco inferiore al 20 per cento. Ricorso al part time in picchiata. I dati della Cnce e dell'Osservatorio Feneal-Uil/Cresme sull'andamento dell'occupazione nel 2009 consentono finalmente di fare un consuntivo sui danni occupazionali prodotti dalla crisi. E ci dicono che in 14 mesi (dall'ultimo trimestre del 2008 fino a dicembre del 2009) il conto pagato dalle costruzioni è stato molto salato. Senza eccezioni per nessuna regione italiana; anche se dal nord est, trainato dal mercato dell'edilizia privata, arriva qualche timidissimo cenno di ripresa.

**Espulsi dal sistema 190mila lavoratori in 14 mesi**

## I NUMERI

L'andamento delle ore lavorate durante il 2009, lo dicono i dati Cnce che considerano 61 Casse edili, è tutto in negativo. Il picco è stato raggiunto tra gennaio e febbraio, con cali nell'ordine del 20 per cento. Il resto dell'anno si è leggermente riassestato e la contrazione si è solitamente aggirata tra il 10 e il 12 per cento. Fanno eccezione gli ultimi due mesi dell'anno, che hanno fatto registrare due dati relativamente positivi (-4 e -5 per cento, rispettivamente). Secondo **Mauro Macchiesi**, segretario nazionale **Fillea Cgil**, la loro lettura non deve però trarre in inganno: «Si tratta

di due dati che vengono confrontati con un periodo dell'anno scorso già molto negativo. Per questo ne risulta un calo minore, ma non lo vedrei come un sintomo di ripresa».

Se infatti andiamo a leggere i dati di fine 2008, possiamo notare come la crisi sia partita nell'ultimo trimestre di due anni fa. In particolare si è manifestata con violenza a novembre, quando le ore lavorate sono calate del 13 per cento. Il senso vero di quello che è accaduto tra la fine del 2008 e il 2009, a livello occupazionale, lo danno allora i dati di ottobre 2009, che possono essere confrontati con un periodo in cui le costruzioni ancora "tiravano". Il calo rispetto a ottobre 2008 è stato del 15 per cento delle ore e, rispetto allo stesso periodo del 2007, di circa il 17 per cento.

Diverso il ragionamento per gli operai. Il numero degli iscritti in cassa, infatti, non varia immediatamente al presentarsi delle crisi. Quindi, possiamo confrontare la situazione di dicembre 2009 con dicembre del 2008 e vedere che nell'ultimo anno il calo è stato dell'11 per cento. Se, però, vogliamo fotografare quanto è accaduto durante tutto l'arco della crisi, dobbiamo spostare l'asticella dei confronti più indietro. E raffrontare il dato di dicembre 2009 con quello di ottobre 2008. In 14 mesi di crisi nelle casse edili considerate i lavoratori iscritti sono calati esattamente del 16 per cento. Dati che, riportati su scala nazionale, danno un risul-

tato preoccupante. In 14 mesi la crisi ha "espulso" dal sistema costruzioni circa 190mila lavoratori.

## L'ANDAMENTO

Come questi numeri sono stati distribuiti durante l'anno, lo illustra il presidente **Cnce, Armido Frezza**: «Se guardiamo all'evoluzione dei dati in esame nei vari mesi del 2009, ci accorgiamo che la loro negatività è andata aumentando nel secondo semestre in relazione al numero delle imprese e dei lavoratori censiti». Come si spiega questa curva? «In un primo momento - continua - le imprese hanno fatto ricorso, a fronte di una caduta verticale della produzione, agli ordinari strumenti disponibili, come la cassa integrazione. Successivamente, sono state costrette a chiudere la propria attività e, di conseguenza, a non poter offrire una continuità lavorativa ai propri dipendenti».

Per capire, invece, qual è stata la distribuzione sul territorio nazionale, occorre guardare alla classifica delle province migliori e peggiori per occupati. Salta subito all'occhio una spaccatura dell'Italia in due. Le province più colpite sono quasi tutte al sud, in Campania, Calabria e Sicilia (si veda anche l'articolo a fianco). Fanno eccezione solo Arezzo, Ferrara e Prato. Stesso discorso, a regioni invertite, per le province migliori. Le meno colpite sono tutte al nord. Stavolta, senza nessuna eccezione.

Qui, però, risaltano due fenomeni. Anzitutto, i numeri positivi fatti registrare dalla

Liguria, con cali molto contenuti in tutte le sue province. Ma soprattutto una prima timida ripresa del nord: Vicenza, Udine, Padova, Belluno e Rovigo stanno cominciando a viaggiare tutte su contrazioni degli occupati sempre più vicine allo zero. Un fenomeno confermato anche dalle ore lavorate. Che, va precisato, non significa piena ripresa, ma solo una prima reazione al disastro dell'ultimo anno. E che **Domenico Pesenti**, segretario generale della **Feneal Uil**, commenta cautamente: «I numeri del nord possono essere spiegati con la partenza di alcuni grandi cantieri e con qualche timido segno positivo nell'edilizia residenziale privata, ma anche qui non abbiamo segnali di un'uscita dalla crisi».

## IL PART TIME

Il crollo di occupati del 2009, come era scontato, si è poi tradotto in un taglio delle forme contrattuali "atipiche". E in un forte ridimensionamento di quello che era stato uno dei fenomeni caratterizzanti della fase espansiva delle costruzioni: il part time (legato anche alla necessità di emersione dovuta al Dure). Le ore lavorate part time tra la metà del 2008 e il terzo trimestre del 2009, dicono i dati dell'Osservatorio Feneal-Uil/Cresme, sono letteralmente crollate di circa il 29 per cento. «Il part time - spiega **Donato Ciddio**, segretario nazionale **Feneal Uil** - va bene quando c'è molto lavoro. In questa fase le imprese tendono a tenere dentro i lavoratori migliori, con contratti più strutturati, rinunciando per primi agli altri».

L'adeguamento si rivela una beffa. Disoccupazione speciale: per il 2010 l'aumento vale solo quattro euro

È indegno», «Sembra uno scherzo», «Considerano gli edili come lavoratori di serie B». Le voci dei sindacati italiani sono tutte su toni asprissimi. Il bersaglio, stavolta, è l'adeguamento del trattamento di disoccupazione speciale edile, lievitato di appena 4 euro in base alla circolare Inps n. 18 dello scorso 5 febbraio, che recepisce una norma contenuta nell'ultima Finanziaria.

E partiamo proprio dalla legge di bilancio. Questa estendeva anche alla disoccupazione delle costruzioni l'adeguamento previsto per gli altri trattamenti di mobilità. Un adeguamento annuale pari al «100 per cento dell'aumento derivante dalla variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo».

In questo modo il trattamento riservato agli edili, i cui adeguamenti sono fermi dal 1991, veniva messo sullo stesso piano degli altri. La norma, per la cronaca, era stata una delle poche concessioni fatte in Finanziaria al settore.

La lettura del testo si prestava, però, a due interpretazioni, non dicendo in maniera chiara se dovevano essere recuperati tutti i vecchi adeguamenti o se si doveva aggiungere alla disoccupazione edile (valore: 579 euro lordi) soltanto l'ultimo anno.

Il dubbio è stato sciolto e la circolare ha messo nero su bianco numeri paradossali. «L'importo da corrispondere - recita il testo - è fissato per l'anno 2010 in euro 583,84 che, al netto della riduzione del 5,84 per cento, è pari a euro 549,74». Un aumento di quattro euro. La stessa circolare, per la disoccupazione ordinaria, fissa un tetto di 892,96 euro.

«Questa situazione non può essere spiegata con un semplice errore tecnico; si tratta di una precisa scelta di carattere politico», accusano dalla **Fillea Cgil**. Rincarica la dose la **Feneal Uil**: «La cosa più grave è che il fondo per la disoccupazione edile è in attivo e viene usato per altre indennità». La richiesta di sindacati e imprese sarebbe stata di equiparare la disoccupazione speciale a quella ordinaria. «O addirittura - spiegano dalla **Fillea Cisl** - di renderla più conveniente rispetto al normale trattamento, per giustificare la specialità». Al momento, però, tutto quello che è arrivato sono quattro euro. ■